

L'indagine

Quei colpi partiti dal poliziotto

di Massimo Pisa

L'asfalto su cui trovò la morte Michele Ferrulli, ammanettato e messo a terra da quattro agenti prima di essere stroncato da un attacco cardiaco nell'estate del 2011, è distante meno di un chilometro, nella terra di nessuno di fronte all'Ortomercato. ● a pagina 3

L'analisi

Quattro bossoli per terra sotto indagine la reazione del giovane poliziotto

di Massimo Pisa

L'asfalto su cui trovò la morte Michele Ferrulli, ammanettato e messo a terra da quattro agenti prima di essere stroncato da un attacco cardiaco nell'estate del 2011, è distante meno di un chilometro, nella terra di nessuno di fronte all'Ortomercato. Finì con un processo, allora, per i poliziotti coinvolti nell'intervento – Sebastiano Cannizzo, Francesco Ercoli, Michele Lucchetti e Roberto Piva – e finì con un'assoluzione che resse fino in Cassazione, all'inizio del 2018. Non ci furono spari, in quella vicenda, e tra i filmati artigianali fatti con lo smartphone che entrarono nell'inchiesta, il più importante (e controverso) fu prodotto da alcuni rom del campo di via Bonfadini. Manipolato, dimostreranno le indagini e il dibattito in aula. La storia ripercorre se stessa, quasi dieci anni dopo, nella geografia e nel tragico esito: un uomo che dà in escandescenze in strada, l'intervento della polizia che si chiude con il morto a terra. Ma con diffe-

renze sostanziali.

Michele Ferrulli, all'epoca, aveva inveito ma non aveva minacciato né agitato armi. E nessuno, allora, aveva messo mano alla pistola. Il coltellaccio minaccioso di Jerry Dimaculangan e i quattro bossoli di Beretta 9 per 21 rimasti sull'asfalto di via Sulmona, i fori letali nella gamba del 45enne filippino e quelli nella fiancata di un'auto posteggiata e nello sportello di una volante, scavano un solco tra quell'intervento e questo. Minaccia armata, risposta armata, non mirata – così dice il primo esame del medico legale – a un organo vitale ma comunque fatale. Sulla proporzione tra azione – testimoniata da decine di condomini, richiamati dalle urla di Dimaculangan – e reazione si giocherà il filo dell'inchiesta coordinata dal pm Paolo Storari e in mano alla sezione Omicidi della Squadra mobile. Ma anche la discussione interna all'Ufficio prevenzione generale e quella pubblica politica.

Il taser e il suo utilizzo tornano

di moda nei commenti, non soltanto a destra dello schieramento politica, ma anche in quella di numerosi sindacati di polizia. Ne invocano il ripristino il leader leghista Matteo Salvini, il parlamentare Marco Osnato e il consigliere comunale Riccardo De Corato di Fratelli d'Italia. E poi il segretario generale del Sap, Stefano Paoloni, quello del Mosap, Fabio Conestà, e quello di Fsp, Valter Mezzetti. Dimenticando tutti quanti che la pistola elettrica prodotta dall'americana Axon Enterprise non è l'unica nel settore. E che la sua sperimentazione in dotazione a carabinieri e polizia, che aveva dato risultati non di-



Peso:1-3%,3-35%

sprezzabili, era stata poi sospesa perché non era passata da un bando. Opportunamente il Viminale ha ricordato che le procedure, questa volta a norma di legge, sono in corso. La gara è andata per due volte deserta.

Ma, a lato di quella sugli strumenti, è in corso il dibattito interno in via Fatebenefratelli sull'esperienza dei poliziotti che salgono sulla volante e di quelli che li coor-

dinano dalla Centrale operativa in ufficio, l'Upg – da un mese e mezzo affidato al dirigente Pino Schettino – che per molti anni ha visto erose professionalità consolidate da una mobilità che in tanti vedono come eccessiva. Tanto da domandarsi se, al posto di un autista 23enne, fosse intervenuto un agente più esperto, preceduto da colpi di avvertimento in aria, l'intervento si sarebbe chiuso senza morto.

Due i colpi andati a segno, risposta eccessiva o la giusta misura di fronte a una persona armata? "Con il taser non sarebbe successo"



◀ **La vittima**

Il filippino Jerry Dimaculangan, 45 anni: aveva precedenti per maltrattamenti e droga, viveva di espedienti



Peso:1-3%,3-35%